

“Gazzettino ebdomadario di Sardegna”:
questa la testata del primo giornale isolano

ARRIVANO LE NOTIZIE

di Giuseppina Catani



N.º I
Cagliari Venerdì 25 gennaio 1793.

Tre grossi legni da guerra sono comparsi alle alture di Puta la sera de' 29 passato dicembre; e il dì 30 e 31 al numero ora di tre, ora di quattro hanno bloccato il nostro golfo. Da' movimenti loro, dalla maniera di bordeggiare, e dallo aver chiamati all' obbedienza i bastimenti ch'entravano, ed uscivano dal porto han fatto sospicarsi esser essi parte della flotta francese, che dicevasi diretta a questa volta.

Scomparsi la notte dell'ultimo dell'anno, dopo di essersi servito del buio per iscandagliare con cinque feluche il fondo del mare sotto sant'Elia, e sostenuto il fuoco de' 20 uomini, che vi erano colà collocati, dato a' remi, e costeggiato il litorale di Teulada, di Carloforte, e della piccola penisola di sant'Antioco, gittarono le ancore nel golfo di Palmas.

Non si può esprimere quanto una tal vista abbia scossa la Nazione. Il vigilante Governo nel momento stesso, che si videro, spedì a' villaggi vicini per radunare le Milizie, ed invitarle a difesa. Si sono raccolti in breve tempo tre mila uomini a cavallo, e varie centine di fanti tutti disposti a morire per la difesa dello Stato, per la gloria del migliore de' Re; e per l'onore della Nazione: cresce tuttavia alla giornata il numero de' combattenti, e da tutte le parti si vedono entrare centinaia di valorosi uomini.

Alla spiaggia di Palmas tre in quattro mila Iglesiensi sono postati per impedire qualunque invasione del nemico; anzi genericamente lo sfiniscono alle sbarco.

Venne pubblicato nel gennaio-febbraio 1793, mentre la flotta francese attaccava Cagliari. Ma ne uscirono solo tre numeri.

A travolgerlo fu l'accusa di aver falsato i fatti militari per attribuire i meriti della vittoria ai piemontesi e misconoscere l'apporto dei locali. Ad ogni modo, con quel foglio ebbe inizio anche da noi l'era della carta stampata

Prima pagina
del "Gazzettino"
pubblicato
il 25 gennaio 1793

“Gazzettino” bugiardo!
Durante l'attacco compiuto dalla flotta francese contro la nostra città nel 1793, fu pubblicato il “Gazzettino ebdomadario di Sardegna”, primo esempio di giornalismo nell'isola. Il periodico però durò pochissimo.

Padre Tommaso Napoli, descrivendo gli avvenimenti del 28 gennaio 1793 che avevano visto il pesante bombardamento di Cagliari da parte della flotta francese, così riferiva a proposito del tentativo, compiuto da tre lance nemiche, di raggiungere il molo: «alla metà del cammino, o che si accorgessero essere le batterie e i fortini in buono sta-

to, o che fosse fatto loro segno da qualche parziale, come si sospettò, esse voltarono le prue e se ne tornarono indietro».

Ed aggiungeva «da questo si conosce la sfacciata falsità dell'estensore del Gazzettino sardo, stampato in Cagliari gli 8 del seguente febbraio, ove si asserisce che le dette lance furono respinte dalle granatiere del reggimento di Piemonte e del reggimento svizzero Schmid».

Il Napoli, testimone diretto dei fatti, precisava infatti che se anche «furono spedite verso il molo le due granatiere, e un altro migliaio di paesani...,

neppure videro le lance né ebbero tempo di tirare una sola fucilata»; e concludeva sconcolato che «se un Gazzettino, stampato sul luogo pochi giorni dopo il fatto, ha avuto la sfrontatezza di spacciare in faccia a migliaia di testimoni consapevoli del contrario, una sì enorme falsità, che non diranno le Gazzette forestiere che stampano quanto è loro scritto senza esaminare se ciò sia vero e neppur verosimile? Ben soleva io dire e dico: non credo più a Gazzette».

In un'altra relazione coeva attribuita ad un certo Antonio Pirisi, veniva ribadito sostanzialmente lo stesso giudizio «... essendo falso ciò che dice il gaz-

zettino degli 8 febbraio tanto riguardo al numero di morti, come nell'asserire che le lancie spedite alla volta della Sanità dovea dire, del fortino di San Effice, furono respinte dalle Granatiere di Piemonte, e di Smith, e da altre milizie quando la verità si è, che furono bensì spedite in rinforzo di quel sito le Granatiere, e più di mille paesani, ma non ebbero campo da mostrare il loro valore e abilità, non essendosi avvicinate a tiro le lancie nemiche; ma l'autor del gazzettino si mostra sempre ignorante, per non dir di più, e si è acquistato il disprezzo degli intelligenti, e l'odio della Nazione (sventurato se si sa di certo chi sia)...».

Alcuni decenni più tardi (1842) Giuseppe Manno, ricordando l'attacco francese, lamentava che «il gazzettino ebdomadario di Sardegna (che scrivevasi dall'avvocato Sartoris, applicato a quella segreteria di Stato), riferisse a precise note che le lancie erano state respinte da quelle due granatiere. Alcuni risero, la maggior parte mormorarono di quella menzogna, specialmente perché pareva diretta a magnificare le sole truppe straniere. Anzi la deputazione dello stamento faceva energiche rimostranze al vicerè perché sopprimesse il gazzettino bugiardo».

Ma perché il "Gazzettino" ebbe un'accoglienza così poco benevola? Era davvero tanto bugiardo e di parte nella narrazione degli avvenimenti o forse il suo destino era già segnato per il fatto stesso di aver visto la luce in un momento storico così cruciale quando il malcontento dei sardi nei confronti dei piemontesi si faceva ogni giorno più

evidente e ogni occasione si rivelava buona per dimostrare ai Savoia che, in qualche modo, si voleva cambiare pagina? Vediamo allora di seguire la pubblicazione nel suo breve arco di vita.

Il periodico uscì dalla Reale Stamperia il 25 gennaio 1793 e nelle intenzioni del "comitato di redazione" – Vincenzo Valsecchi, segretario di Stato, ne era l'ispiratore e Antonio Maria Sartoris, applicato nella segreteria, era considerato l'autore degli articoli – doveva essere un settimanale; se ne pubblicarono, invece, solamente altri due numeri, rispettivamente l'8 ed il 22 febbraio.

La novità, almeno in un primo tempo, dovette essere ben accolta anche perché a Cagliari arrivavano pochi giornali: tra questi, le "Gazzette" di Livorno, Firenze, Cesena e Berna.

Bisogna dire che, nel primo numero, il "Gazzettino" elogiò, a varie riprese, il valore dei sardi. Così, a proposito di un episodio accaduto il 17 gennaio sul ponte di Santa Caterina, nei pressi di Sant'Antioco, riportava «un illustre fatto che forma un'epoca ben gloriosa per la nazione Sarda...»; e ancora: «De' Sardi non rimasero che due, i quali col ferro alla mano sparsero generosi il proprio sangue a difesa del Regno».

Inoltre, a proposito dei preparativi per fronteggiare l'assalto francese, rincarava la dose: «è incredibile con quanta ilarità, e contentezza attendano questi valorosi Sardi il punto di attaccarli...».

I lettori più attenti e puntigliosi non mancarono però di scagliarsi subito contro il giornale per quella che si presentava come una sfacciata adesione

alla politica piemontese. Più precisamente, riguardo ai provvedimenti presi dal vicerè Balbiano allorché comparvero le prime navi francesi, il "Gazzettino" riferiva: «non si può esprimere quanto una tal vista abbia scossa la Nazione. Il vigile Governo nel momento stesso, che si videro, spedì a villaggi vicini per radunare le Milizie, ed invitarle a difesa. Si sono raccolti in breve tempo tremila uomini a cavallo, e varie centine di fanti tutti disposti a morire per la difesa dello Stato, per la gloria del migliore de' Re, e per l'onore della Nazione: cresce tuttavia alla giornata il numero dei combattenti, e da tutte le parti si vedono entrare centinaia di valorosi uomini».

Al contrario, era opinione diffusa che il Balbiano quasi nulla avesse fatto per opporsi alla minaccia e solo le ripetute riunioni degli Stamenti e la fermezza delle loro decisioni lo avessero obbligato a muoversi in tal senso. Commentava padre Napoli: «... il Governo, o perché credeva di non potersi fidare dei sardi, senza il cui aiuto non avea forze da resistere, o per qualche altro segreto fine, non si diede il minimo moto per metter la Piazza e il Regno in stato di difesa...».

Nelle stesse pagine il giornale doveva comunque ammettere che «si distinguono poi col loro zelo in queste circostanze il Militare e l'Ecclesiastico Stamento: il primo dei quali ha offerto di rilevare la Regia Cassa dalla spesa di

Dispaccio da cui si ricava che il vicerè Balbiano, lo stesso giorno in cui uscì, inviò a Torino una copia del giornale

*Gazzettino sugli
affari della guerra.*

*Uscisce a N. S. Mon. il Gazzettino, che esce per la prima volta di
quest'ist. Stamparia. Il Sig. Segr. di Stato ha creduto di
soddisfare con questo alle premure dei tanti, che da ogni parte
altri s'indirizzano per essere instruiti delle nostre vicende.
L'ordinario venturo sarà epò più ordinato, ed è meraviglioso*

quattromila uomini: e' secondo sull'esempio di Monsignor Arcivescovo, che ha dato tutta la sua privata argenteria a beneficio pubblico, ha fatto pel Capitolo di Cagliari lo sborso di 12 mila scudi alla suddetta Regia Cassa oltre all'offerta di tutte le argenterie della Cattedrale».

Il secondo numero, dell'8 febbraio, dedicato in buona parte agli avvenimenti del 27 e 28 gennaio e, in particolare, al terribile bombardamento del 28, addirittura iniziava con queste parole: «Sempre più cresce il valor Sardo nelle presenti circostanze di guerra contro la nazione francese...»; ed alla pagina 8 si elogiava «l'intrepidezza di S.E., l'impegno di questo illustre Clero, e del Corpo della Nobiltà... l'attenzione, e vigilanza del Governo e delle Truppe, le premure dei vigilanti cittadini, servirono non solo a mantenere la buona armonia fra le animose instancabili milizie...». Ancora, a proposito della comparsa, il 7 febbraio, di un grosso vascello francese in porto: «sono presentemente 60 circa i legni nemici, numero sebben ragguardevole, non sufficiente però ad intimorire i valorosi Sardi, che ogni giorno aumentano in numero e in coraggio».

Si proseguiva poi con altre lodi del tipo «l'impegno di difendere la Patria dalla minacciata invasione, è particolare e straordinario non tanto nel basso popolo, quanto nel ceto nobile; intrepidi Cavalieri comandano i reggimenti de' Miliziani, sopportando con essi i rigori della stagione, e attendendo con impazienza l'occasione di venire alle mani col nemico a terra».

Peccato che questo presunto spirito di fratellanza venisse poi vanificato dalla narrazione del famigerato episodio, cui si faceva riferimento all'inizio, riguardante la vicenda delle lance francesi «respinte dal cannone e dalle due Granatiere di Piemonte e Schmid accorse coraggiosamente con molte valorose milizie fra la tempesta di palle, bombe e granate». Circostanza che i testimoni dichiaravano concordemente falsa.

Il terzo e ultimo numero del "Gazzettino", uscito il 22 febbraio, descrive-

va abbastanza velocemente gli avvenimenti dal 9 al 21 febbraio, nonostante in quel periodo si fossero svolti i fatti decisivi per la sconfitta dei francesi. Nel narrare la loro avanzata verso il forte di Sant'Elia, il cronista ricordava che «il signor Cavaliere Don Girolamo Pitzolo, colle milizie da lui comandate, ed il signor Cavaliere Ceruti con picciol numero di Dragoni, si scagliarono coraggiosamente contro la colonna nemica, la sbaragliarono, ed obbligarono il nemico a precipitosa fuga con perdite di non picciol numero di uomini rimasti sul campo».

Prima pagina del secondo numero



N.º 2

Cagliari Venerdì 8 febbraio 1793.

Sempre più cresce il valor Sardo nelle presenti circostanze di guerra contro la Nazione Francese: il dì 23 è stata predata da' Sardi armati in corso una Tartana carica di grano con plico, proveniente da Bartheria, e otto uomini d'equipaggio; il 26 hanno i Francesi arretrata in questo porto una barchetta pescatrice, con due cantari di pesce, senza però raggiungere gli uomini, che allo avvicinarsi il nemico si gettarono coraggiosamente a nuoto, e si salvarono.

Li 27 pensarono i Sardi a rifarsi della presa, siccome loro riuscì felicemente. La notte antecedente fatta una fossa sulla spiaggia della Scaffa, vi appiattarono cento, e più miliziani ben armati, indi metta in mare altra barchetta, lasciarono, che loro corresse dietro una lancia nemica carica di armati; ma quando questa si avvicinò al tiro delle appiattate milizie, soffrì un fuoco così vivo, che ne estinse 40 e più. Una vicina Fregata diè fuoco alle sue batterie con più colpi di cannone, ma non cagionarono questi il menomo danno, ed un'altra lancia venuta in soccorso della prima ha dovuto retrocedere.

Verso le ore tre del dopo pranzo dello stesso giorno appostate le due Fregate bombardiere, cominciarono a far fuoco contro della Città, e previi alcuni colpi di cannone, seguitarono fino alle due e mezzo della notte, mandando in ogni ora quattro bombe, ed otto ben grosse granate.

Ma anche queste affermazioni non furono ben accolte, suscitando anzi sdegnate reazioni. Così le commentava Matteo Luigi Simon nel suo "Diario dal 30 dicembre 1792 al 28 febbraio 1793": «Grandi sussurri vi sono stati dappertutto e specialmente nel campo in cui trovansi don Girolamo Pitzolo, col Marchese Neoneli, e col Visconte

Asquer, sul Gazzettino pubblicato in Cagliari al 25 febbraio, (sbaglia: il "Gazzettino" è del 22) perché si disse che oltre ad essersi taciuti molti fatti gloriosi alla nazione sarda, e non essersi fatto l'elogio a vari personaggi sardi, che sonosi distinti, sarebbersi nominati e lodati alcuni Piemontesi che nissuna parte ebbero nei fatti d'arme che ivi si narrano. Questi sussurri, che per quanto dicesi servirono ad inasprire quelle milizie nazionali contro dei Piemontesi peggio che mai, eccitarono i capi a farne una viva doglianza allo Stamento militare, affinché procurasse di trovare i mezzi onde supplire a quella mancanza».

La protesta non si fece attendere se, come ricorderà Vittorio Angius, «nel 23 i deputati dello Stamento si dolsero che nel gazzettino ebdomadario, dove si erano descritti i fatti della guerra, si fossero fatte molte e gravi alterazioni, negandosi al popolo e a molti individui la lode meritata, e che l'autore del gazzettino, sopprimendo molte cose di non lieve momento pareva volesse scemare la gloria dei Sardi. L'accusa apparentemente diretta contro il gazzettiere, portava più in alto, mirando a quelli che ispiravano lo scrittore e ne ridevano gli articoli. Questa ingiustizia conosciuta dal popolo, destava dei mali umori, che si covarono».

Così, a un mese esatto di distanza dalla pubblicazione dell'ultimo numero, il 22 marzo Balbiano si trovava costretto a comunicare a Torino l'avvenuta sospensione del periodico accompagnata da queste eloquenti parole: «Quello che or mi disgusta è vedere l'invidia, e la gelosia che regna fra questi nobili, e cittadini, che contrastan fra loro la palma, e tutti vogliono il vanto della vittoria ad esclusione

degli altri. Si è per questo motivo sospeso il Gazzettino, e prevedo che la relazione generale, ossia la storia di questa guerra dovrà fare dei malcontenti».

Mai previsione fu più azzeccata! Scacciati definitivamente i francesi dall'isola, «Nacquero... in tutta la Nazione Sarda certe critiche, e certe mormurazioni che non finivano mai, perché ve-

devano i Sardi che i Piemontesi si appropriavano a sé la disfatta dei Francesi... tutti la presero contro del Viceré Balbiani, contro del Generale la Flexer e contro il Seg.ro di Stato D.n Vincenzo Valsecchi, che tutti tre d'accordo volevano a sé attribuirsi la gloria con annerire con più esecrande calunnie tutto quanto si era operato dalli Stamenti, e da tutti li Sardi Nobili e plebei...».

Così scriveva, nella sua "Autobiografia", Vincenzo Sulis che di quegli eventi era stato uno dei principali protagonisti, coprendosi di gloria sul campo di battaglia, e di cui il "Gazzettino" non aveva fatto alcuna menzione.

Il malcontento dei sardi sfociò, come è noto, nella rivolta del 28 aprile dell'anno dopo e nella successiva cacciata dei piemontesi dall'isola.

In conclusione, bisogna ammettere che il giornale dovette assolvere ad un compito sicuramente ingrato, quello cioè di informare delle vicende belliche un pubblico formato da sardi e piemontesi, due "Nazioni" che soffrivano di una vicendevole diffidenza e poco propense quindi a farsi qualsiasi concessione. Per la verità, il giornale spacciò per buone diverse inesattezze e falsità, come d'altronde altre cronache che circolarono in quei giorni a Cagliari. Sottolineava padre Napoli che «le esagerazioni e falsità... che si leggono in molte gazzette tengono giustamente perplessi gli animi dei dotti imparziali e amanti della verità»; «... fa stomaco leggere le sfrontatissime bugie stampate nelle gazzette di Cesena e Livorno, e nel Gazzettino di Cagliari...».

Se la loro lettura disgustava tanto il buon Padre, si può immaginare quale effetto potesse produrre negli ambienti cagliaritari politicamente più sensibili una pubblicazione che si sapeva ispirata dal piemontese Valsecchi e, pur non tacendo sulle valorose imprese dei sardi, si permetteva di riferire falsità a tutto vantaggio del governo piemontese!

Di questo clima piuttosto agitato fece le spese anche l'avvocato Antonio

Maria Sartoris, a cui furono indirizzati alcuni componimenti piuttosto polemici. In particolare, un sonetto, composto da un certo abate Pepe Mastrilli, esordiva in questo modo:

«Vincemmo Anton, ne star potea sepolto / Quel valor, che a conquirer l'empio gallo / Trasse il sardo, che con maligno fallo / In indegna inazione hai tu rivolto /».

L'autore dei versi specificava in una nota che «Antonio Maria Sartoris Piemontese è comunemente creduto autore del ridicolo Gazzettino ebdomadario, in cui con maligna frode si è impe-

Prima pagina del terzo numero

GAZZETTINO
EBDOMADARIO
DI SARDEGNA

N. 3 Cagliari Venerdì 22 febbraio 1793.

Se furioso, e terribile è stato il cannoneggiamento sofferto da questa Capitale, ed incredibile il numero delle bombe e granate mandate ne' giorni 27, e 28 dello scaduto gennaio, non men fiero è stato il bombardamento, ed il cannoneggiamento che è contro la Città, e contro la Torre di Calamofca, officia de' Segnali, e vicino forte di S. Elia è stato diretto il giorno 14, e tre suoi successivi del corrente febbraio.

Malgrado però tutti gli sforzi del nemico trionfa tuttavia la troppo visibile assistenza del Cielo, il quale fin da principio si è dichiarato propizio, ed in favore di questa religiosissima Nazione, ed il poderoso braccio del Dio degli eserciti, che viva sicurezza ne porge trovasti di mezzo la possente mediazione del glorioso martire sant' Eufisio singolare protettore di quest' inclita Città e Diocefi, di cui continui sono i suoi strepitosi prodigi: a tal che secondo il computo di esatti osservatori è un nulla il danno cagionato da' Francesi in confronto del combattimento, e ben lo dimostrano essi stessi, i quali all' intendere, proruppero in strane esagerazioni.

Monsignore Arcivescovo Pastore veramente vangelico ha dichiarati immuni nel tempo di questa Quaresima tutti i miliziani dallo Ecclesiastico precetto del digiuno, ed ha permesso al rimanente del popolo l'uso de' cibi di carne anche ne' giorni di venerdì, e sabbato.

gnato di oscurare la gloria dei sardi, dipingendoli quasi vili, codardi, il che ha dato tema al presente sonetto».

Curioso destino quello del "Gazzettino": così tanto denigrato che ancora oggi se ne parla solo per ricordarne le falsità. Eppure, quella modesta pubblicazione rappresentò un elemento del tutto nuovo nel depresso panorama

della Sardegna di fine Settecento. Esso, infatti, inaugurò la stagione dei giornali nella nostra isola. Un fatto sicuramente rilevante, se si tiene conto che allora da noi la circolazione delle idee praticamente non esisteva. Ad impedirlo era l'occhiuta censura dello Stato assolutista, ma anche l'altissima percentuale di analfabetismo e la totale mancanza di carta stampata. Cosicché, come abbiamo già detto, ci si doveva accontentare delle gazzette che, in numero ridottissimi, arrivavano dall'esterno.

Pur con i suoi limiti, la pubblicazione diretta dal Sartoris ebbe l'effetto del classico sasso lanciato in uno stagno. Valse, cioè, a tracciare la strada. Appena due anni dopo, infatti, uscirà il "Giornale di Sardegna" che, nato su iniziativa degli Stamenti per divulgare le notizie sui drammatici avvenimenti del 1794-'95, veniva distribuito «in Cagliari ogni giovedì e nelle altre parti del Regno all'arrivo del Corriere».

Il dado era oramai tratto: dal 28 gennaio 1812 al 28 luglio 1813, uscirà il "Foglio periodico di Sardegna", redatto da Adolfo Palmedo che svolgeva la sua attività pubblicistica al servizio degli inglesi. In buona sostanza, il giornale era stato concepito con l'intento di fare una decisa propaganda contro la Francia e Napoleone.

Vittorio Emanuele I, costretto in quel periodo a risiedere a Cagliari con la sua Corte, apprezzava il "Foglio" ma lo sottoponeva ad una dura censura preventiva, documentata dalle rettifiche ed annotazioni che lo stesso sovrano apponeva in calce agli articoli presentati alla Segreteria di Stato per la necessaria autorizzazione.

Insomma, nell'isola la stampa continuava a zoppicare. Tuttavia, non si sarebbe più torna-

ti indietro. Forse senza saperlo, i compilatori del "Gazzettino ebdomadario di Sardegna" avevano lanciato una moda destinata ad attecchire. Il valore di quella pubblicazione sta proprio in questo. Senza di essa, chissà ancora per quanto tempo avremo dovuto attendere la nascita di giornali sardi!

Giuseppina Catani